

GRAMMATICA E ACQUISIZIONE DELL'ITALIANO L2

*Cecilia Andorno*¹

1. INTRODUZIONE

Fra i compiti che si attribuiscono al docente di italiano seconda lingua l'insegnamento della grammatica è certamente fra i più sentiti e richiesti. Questo è giustificato fra il resto dalle stesse richieste degli apprendenti, che al docente chiedono anche, se non soprattutto, di essere una guida per l'apprendimento grammaticale; d'altro canto, il "problema della grammatica" è forse più sentito in italiano che in altre lingue, data la complessità (intesa come elevato numero di forme flessive e di fattori rilevanti per descriverne le regole d'uso) e pervasività (intesa come alto numero di classi di parole interessate dalla flessione) del sistema grammaticale italiano. Come può l'insegnante rispondere adeguatamente a questa esigenza e, in particolare, di quali strumenti e conoscenze si può (si deve) dotare? In questo intervento² cercheremo di rispondere a questa domanda non tanto sul versante glottodidattico (modelli per la didattica dell'italiano in classe), ma sul versante linguistico dei possibili modelli descrittivi del sistema grammaticale.

Tanto l'acquisizione quanto l'insegnamento di una seconda lingua hanno come obiettivo la ricostruzione nella competenza dell'apprendente del sistema linguistico dei parlanti nativi (la "grammatica" del nativo). Di tale sistema linguistico, specialmente in lingue con una lunga tradizione di riflessione grammaticale quale è l'italiano, sono solitamente offerte descrizioni attraverso modelli consolidati (anche queste "grammatiche"), cui solitamente tanto l'insegnante quanto gli apprendenti fanno riferimento con l'obiettivo di facilitare / accelerare il percorso di avvicinamento alla competenza nativa. Tuttavia i modelli tradizionalmente proposti per descrivere un sistema linguistico compiuto e sostanzialmente stabile (il sistema così come si organizza nella competenza del parlante nativo adulto) possono non offrire gli strumenti necessari per capire ed eventualmente venire incontro alla competenza instabile e in evoluzione di un apprendente.

Cercheremo in questo intervento di esemplificare le discrepanze che sussistono fra una descrizione grammaticale "statica" e "formale", pensata per descrivere un sistema linguistico, e una descrizione "dinamica", "procedurale" e "funzionale", pensata per descrivere l'uso che di tale sistema fanno i parlanti. L'ambito preso ad esempio è un "classico" problema dell'apprendimento (e dell'insegnamento) dell'italiano L2: l'inizio dello sviluppo del sistema verbale. Il par.2 illustra come questo ambito della grammatica italiana si manifesta in tre contesti diversi: l'input – non organizzato – con cui

¹ Università di Pavia.

² Intervento presentato al Convegno "Educazione linguistica oggi tra ricerca e didattica", USR Lombardia, Milano 15-16 novembre 2007.

l'apprendente viene in contatto, una descrizione sistematica offerta da una rappresentazione per paradigmi e una descrizione procedurale attraverso regole. Il par.3 illustra come questo stesso ambito della grammatica viene gestito dall'apprendente spontaneo nel suo percorso di apprendimento. Il par.4 offre degli spunti conclusivi su quanto discusso.

2. IL SISTEMA FLESSIVO DEL VERBO DA DIVERSI PUNTI DI VISTA

2.1 *Nell'input*

Come parlanti nativi che, oltre ad essere esposti all'italiano fin dalla nascita, hanno avuto una più o meno lunga istruzione scolastica e, con essa, un'istruzione grammaticale, siamo abituati a pensare al verbo italiano come a un insieme ordinato di forme che si può replicare per ogni lessema verbale³. Ma se proviamo a “metterci nei panni” di colui che entra a contatto con l'input italiano⁴ senza una mediazione della descrizione grammaticale il verbo italiano può apparire come qualcosa di molto poco “ordinato”. Ecco l'insieme dei verbi che l'apprendente di cui successivamente seguiremo il percorso di apprendimento ascolta dal suo intervistatore e interlocutore, un parlante nativo, nel corso della prima intervista, registrata a 20 giorni dal suo arrivo in Italia⁵:

...hai ...sei ...vieni ...facevi ...facevi ...lavoravi ...andavi ...hai fatto ...sei andato ...hai anche lavorato ...studiato ...sei arrivato ...sei arrivato ...vediamo ...sei partito ...sei andato ...hai fatto ...sei venuto ...vuole ...vadano ...fare ...fai ...lavori ...studi ...studi ...studi ...studi ...lavori ...c'è ...sei ...è venuta ...eri rimasto ...eri ...è ...dovevi studiare ...ti ricordi ...hai ...sono ...sono ...hai ...ti piace ...ti piace stare ...è ...hai ...hai ...ce l'hai ...sono ...sono ...sono ...ti trovi ...si trovano ...fai ...vieni ...sei ...lavora ...fa ...ho capito ...abita ...avete ...ti trovi ...stai ...possiamo continuare ...cerchiamo ...capirci ...va ...sei stato ...hai detto ...studiare ...vuol dire ...ho capito ...scusa ...avevo sentito ...è ...si parla ...si parla ...diciamo ...è ...si capisce ...sono ...sono ...si capisce ...raccontami ...ci sono ...fanno ...stanno ...hanno ...parlano ...parlano ...parlano ...fate ...capire ...parlano ...capite ...ho capito ...vai ...c'è ...c'è ...parli ...è ...è ...si chiama ...fosse ...studia ...fai ...vai ...vai ...studi ...studi ...studi ...studi ...insegnano ...fanno ...ho capito ...ti piacerebbe fare ...vorresti fare ...vorresti

³ Il lessema è più propriamente la “parola” in potenza, associata ad un significato e a regole di modificazione sulla base delle quali si producono le diverse “forme” che lo stesso lessema può assumere quando usato nelle frasi. Così, il lessema verbale “*mangiare*” può dar luogo alle forme *mangiando*, *mangiassi*, *mangiato*, *mangerei*, *mangiarate* ecc. In senso stretto, anche *mangiare* non è il “lessema”, ma è una delle forme che il lessema può assumere. Per convenzione, nella descrizione grammaticale del sistema italiano, la forma per citare un lessema verbale è la forma dell'infinito (che infatti è la forma che troviamo come lemma del dizionario), ma questo non fa dell'infinito una forma “speciale”: è un puro fatto di convenzione. In latino, come sa chi ha consultato dizionari latini, la forma per citare un lessema verbale è la prima persona dell'indicativo presente: ad es. *edo* (lett. “mangio”).

⁴ Con input in linguistica dell'acquisizione si intende l'insieme degli stimoli verbali cui l'apprendente è esposto.

⁵ Tutti i dati e i risultati sono desunti dal lavoro del Progetto di Pavia che da tempo studia l'acquisizione dell'italiano L2. Maggiori informazioni su tutto quanto qui si discuterà ed esemplificherà si possono trovare nel volume a cura di Anna Giacalone Ramat: *Verso l'italiano* (Roma, Carocci, 2003).

fare ...fosse ...vediamo ...ti danno ...ti dicono ...vieni ...lavorare ...ti piace ...andare ...lavorare ...tornerai ...torni ...tornare ...andare ...succede ...sei venuto ...torni ...stai ...vuoi ...stare ...c'è ...sentite ...sentite ...sono andati ...hanno potuto venire ...hanno potuto venire ...sei andato ...è ...è ...è ...ho capito ...hai fatto ...hai fatto ...sei andato ...sei arrivato ...era ...ho capito ...sei ...è stato ...facevi ...dormivi ...hai pagato ...dormivi ...mangiare ...fatto ...si fa ...ho capito ...va ...dicevi ...parli ...ti parla ...parla ...impari ...impari ...parlare ...parlate

Diverse considerazioni importanti potrebbero farsi sulle caratteristiche che questo input manifesta, ma, per i nostri scopi, ci limitiamo a osservare quanto complesso può essere il ricostruire, da questo insieme di forme, il sistema che le giustifica. Questo per vari motivi: alcune forme (o parti di esse) sono fonicamente molto esili e potrebbero semplicemente sfuggire all'attenzione; la segmentazione in parole, che noi abbiamo riprodotto con la spaziatura (ad esempio: *facevi* è una parola, ma *ti piace* e *hai fatto* sono due), non è necessariamente evidente per un apprendente; la corrispondenza fra forma e significato non è sempre facile da ricostruire perché alcune forme possono avere più valori (alcune volte *sono* vale per la I e altre volte la III persona; *-o* finale si trova sia alla I persona singolare che plurale, sia alla III persona plurale), alcuni valori possono essere espressi da più forme (la III persona è talvolta espressa con *-a* talvolta con *-e*) e il valore di alcune forme è difficile da ricostruire (che cosa significa *fosse*?); inoltre, forme diverse di un unico lessema possono non essere così facilmente collegabili (se *parlare parla* e *parlate* mostrano un' "aria di famiglia", così non è per *vorresti*, *vuole* e *vuoi*, o per *sei*, *è*, *fosse* e *sono*). Dal punto di vista dell'input, insomma, il sistema verbale italiano può apparire molto meno sistematico di come lo vede e lo pensa un parlante nativo scolarizzato. L'obiettivo dell'insegnamento dovrebbe quindi essere quello di aiutare l'apprendente a fare ordine nel sistema.

2.2. In una descrizione sistematica

Le grammatiche descrittive dell'italiano ci hanno insegnato un metodo per mettere in ordine le forme di un verbo: si tratta dell'organizzazione in *paradigmi*, cioè in "modelli", griglie che raggruppano e ordinano le forme in base a caratteristiche comuni. Ad esempio, siamo abituati a mettere in ordine così le forme del verbo *parlare*⁶:

⁶ Per ragioni di spazio ci limitiamo ad un sottoinsieme delle forme del verbo: il sistema intero, se consideriamo anche la perifrasi progressiva (*star parlando*, in tutta la coniugazione: *sto, stavo, starò parlando*), comprendere più di 100 forme; i verbi che hanno anche una coniugazione passiva comprendono più di 150 forme! E ricordiamo che l'italiano prevede tre paradigmi di coniugazione, ovvero oltre al modello di *parlare* ce ne sono altri due (sono le "tre coniugazioni"), a cui si devono aggiungere i verbi che hanno una coniugazione irregolare.

<i>parlo</i>	<i>parlavo</i>	<i>parlai</i>	<i>parlerò</i>	<i>parlerei</i>	<i>parli</i>	<i>parlassi</i>
<i>parli</i>	<i>parlavi</i>	<i>parlasti</i>	<i>parlerai</i>	<i>parleresti</i>	<i>parli</i>	<i>parlassi</i>
<i>parla</i>	<i>parlava</i>	<i>parlò</i>	<i>parlerà</i>	<i>parlerebbe</i>	<i>parli</i>	<i>parlasse</i>
<i>parliamo</i>	<i>parlavamo</i>	<i>parlammo</i>	<i>parleremo</i>	<i>parleremmo</i>	<i>parliamo</i>	<i>parlassimo</i>
<i>parlate</i>	<i>parlavate</i>	<i>parlaste</i>	<i>parlerete</i>	<i>parlereste</i>	<i>parliate</i>	<i>parlaste</i>
<i>parlano</i>	<i>parlavano</i>	<i>parlarono</i>	<i>parleranno</i>	<i>parlerebbero</i>	<i>parlino</i>	<i>parlassero</i>

Siamo poi abituati a dare un nome a gruppi di queste forme: ad esempio, chiamiamo le forme della prima colonna “forme del presente indicativo” e le forme della prima riga “forme di prima persona”. Aver messo in ordine le forme e dato loro un nome non esaurisce la descrizione del sistema, perché dobbiamo spiegare i motivi per cui abbiamo messo insieme le forme nei diversi gruppi: “presente indicativo” e “prima persona” sono nomi che diamo a insiemi di forme che hanno in comune un significato, o almeno parti di significato o, altrimenti detto, che hanno la stessa funzione o uso. Inoltre, dobbiamo spiegare il modo in cui si costruiscono le forme che hanno in comune un significato, perché, come sappiamo, l'operazione di flessione di un verbo si ripete secondo dei modelli per tutti i verbi.

2.3. *In una descrizione procedurale*

Proviamo ora a proporre una descrizione procedurale, cioè una descrizione ordinata delle operazioni e conoscenze necessarie a costruire e usare le forme del sistema verbale. Esse sono:

- riconoscere l'esistenza di un sistema di flessione, ovvero:
 - scoprire che il verbo è una classe di parole variabili;
 - scoprire che la variazione ha un valore funzionale;
- ricostruire le regole di funzionamento del sistema flessivo, ovvero:
 - scoprire come sono costruite le forme;
 - attribuire un valore funzionale ad ogni forma.

Vediamo nel seguito quali sono queste regole di funzionamento.

2.3.1. *Modelli per la costruzione delle forme*

Le forme del verbo italiano si costruiscono secondo due modelli:

- una flessione di tipo sintetico⁷, in cui un elemento portatore del valore lessicale del verbo (radice) è seguito da uno o più morfemi⁸ portatori di valori funzionali (desinenza):

⁷ Flessione sintetica, cioè costruita modificando un singolo elemento lessicale, che esprime quindi sinteticamente più valori.

⁸ Morfema, ovvero qualsiasi sequenza di suoni associata stabilmente a un significato o funzione.

FORME SEMPLICI				
Forma:	<i>parl</i>	-	<i>av</i>	- <i>o</i>
Significato:	“emettere suoni”		TAM9	
	PERS <small>Errore. Il segnalibro non è definito.</small>			
Struttura:	radice		desinenza	

- una flessione di tipo analitico¹⁰, in cui l'elemento portatore del valore lessicale del verbo (radice) è seguito da un morfema portatore di valore funzionale (desinenza) e accompagnato da un altro verbo portatore anch'esso di valore funzionale (ausiliare):

FORME COMPOSTE				
Forma:	<i>ho</i>	<i>parl</i>	-	<i>ato</i>
Significato:	TAM.PERS	“emettere suoni”		TAM
Struttura:	ausiliare	radice		desinenza

2.3.2. Funzioni associate alle forme

Le funzioni associate alle forme verbali su descritte afferiscono a due macro-ambiti, che descriveremo nei prossimi paragrafi.

2.3.2.1. Le funzioni di tempo-modo-aspetto (TAM)

Il verbo italiano esprime su un unico morfema una combinazione di categorie funzionali che riguardano gli ambiti semantici della temporalità e della modalità. Il morfema è perciò spesso detto TAM (Tempo+Aspetto+Modo) ed è così realizzato nelle forme verbali:

FORME SEMPLICI:	<i>parl</i>	-	<i>av</i>	-	<i>o</i>
			TAM		
FORME COMPOSTE:	<i>ho</i>		<i>parl</i>	-	<i>ato</i>
	TAM				TAM

Le funzioni espresse dal morfema TAM sono diverse e rimandano sostanzialmente a tre ambiti. Elenchiamo di seguito, sommariamente, le funzioni e, per ognuna di esse, i principali valori, che esse possono esprimere¹¹:

⁹ Cfr. più avanti.

¹⁰ Flessione analitica, cioè costruita accostando più elementi lessicali, che esprimono ciascuno un proprio valore funzionale.

- espressione di temporalità deittica (cioè relativa alla collocazione dell'evento espresso dal verbo rispetto al “qui ed ora”, cioè al momento in cui le parole vengono pronunciate):
 - passato *ieri mangiavo*.
 - presente *oggi mangio*.
 - futuro *domani mangerò*.
- espressione di aspetto (cioè della prospettiva con cui si descrive l'azione espressa dal verbo, “esterna” o “interna” al suo svolgimento):
 - imperfettivo progressivo (l'azione nel suo svolgersi)
Mangiavo quando sei arrivato.
 - imperfettivo abituale (l'iterazione indeterminata dell'azione)
Mangiavo alle 12.30 durante l'estate.
 - perfettivo (l'azione “come un tutt'uno”)
Ho mangiato quando sei arrivato.
- espressione di modalità (cioè del grado di realtà dell'azione espressa dal verbo):
 - certezza: *Mangio perché ho fame.*
 - eventualità: *Mangerei se avessi fame.*
 - ipotesi: *Avrà fame (dato che mangia).*

2.3.2.2. La funzione di persona

Il verbo italiano esprime su un altro morfema una categoria funzionale che riguarda la relazione fra l'azione espressa dal verbo, le persone in essa coinvolti e le persone presenti nell'evento comunicativo. Il morfema è perciò detto di Persona ed è così realizzato nelle forme verbali:

FORME SEMPLICI:	<i>parl</i>	-	<i>av</i>	-	<i>o</i>
					PERS
FORME COMPOSTE:	<i>ho</i>		<i>parl</i>	-	<i>ato</i>
	PERS				

I valori che la categoria di persona può assumere sono:

- I sing. e pl. (coincidenza fra agente dell'azione e parlante): *Mangio*
- II sing. e pl. (coincidenza fra agente dell'azione e ascoltatore): *Mangi*
- III sing. e pl. (agente dell'azione diverso da parlante e ascoltatore): *Mangia*

¹¹ La nostra descrizione è necessariamente breve e approssimativa. Per una descrizione dettagliata rimandiamo a una grammatica descrittiva che dedica ampio spazio a questo tema: il capitolo di Pier Marco Bertinetto nella *Grande Grammatica di Consultazione* a cura di Lorenzo Renzi *et al.* (Bologna, Il Mulino1991).

2.4. Per riassumere

Le etichette cui siamo abituati dalla descrizione grammaticale e qui descritte nel par.2.2. servono a ordinare il sistema verbale in paradigmi composti da forme associate in base a funzioni comuni. Tuttavia la descrizione per paradigmi (l'attribuire un nome a una forma) non descrive di per sé né le funzioni che tali forme esprimono né il modo in cui tali forme sono costruite. Per questo motivo, riteniamo che nell'insegnamento del sistema verbale italiano (come L2, ma anche come L1) sia opportuno integrare questa descrizione con una che presti maggior attenzione agli aspetti procedurali delle modalità di costruzione delle forme e del loro valore funzionale.

Queste due modalità descrittive non sono alternative, ma apportano informazioni diverse che vanno integrate. Il riquadro successivo mostra, in modo semplificato, l'esempio di come due paradigmi di forme verbali (un *tempo verbale* e una *persona*) sono associati a caratteristiche formali e a valori funzionali:

Nome del paradigma di forme: "indicativo imperfetto".

Struttura: sintetica (radice-**TAM**-persona).

Funzioni:

1. tempo passato, aspetto imperfettivo, modo di certezza

Nel 1976 avevo cinque anni.

2. modo di incertezza

Volevi dirmi qualcosa?

Se lo sapevamo te lo dicevamo

Nome del paradigma di forme: "prima persona plurale".

Struttura: sintetica (radice-TAM-**persona**) o analitica (**aux** radice-TAM).

Funzioni:

1. riferimento al parlante e ad altri individui, compreso l'ascoltatore:

Nel 1976 io e te andammo a scuola per la prima volta.

Nel 1976 io e te siamo andati a scuola per la prima volta.

2. riferimento al parlante e ad altri individui, escluso l'ascoltatore:

Vorremmo un gelato, e tu?

Avremmo voluto un gelato, ma tu ti sei opposto.

3. L'ACQUISIZIONE DEL SISTEMA VERBALE

In questo paragrafo descriveremo come le diverse operazioni e conoscenze che abbiamo visto necessarie per padroneggiare il sistema verbale italiano vengono acquisite nell'italiano L2 da parte di un apprendente straniero che ha imparato l'italiano in maniera prevalentemente spontanea, in seguito alla sua immigrazione in Italia. I dati di cui ci serviamo sono tratti dal corpus del Progetto di Pavia.

3.1. La percezione della flessione

Ecco come, nel corso della sua prima intervista con IT, l'apprendente MK usa le forme verbali italiane¹²:

- IT: *eeb ++ che cosa/ che cosa facevi all'Asmara?*
&lavoravi& - andavi a scuola=?
MK: *&eb& =s/ **studio studiavi** -scuola si*
[...]
IT: *e hai anche lavorato? o solo= studiato?*
MK: *=no **studiato***
IT: *e mb - qui che cosa fai? lavori?*
MK: *no- **studio***
IT: *solo studi qui? studi l'Italiano qui?*
[...]
IT: *ma qui in Italia= + qui a Milano - a Milano - studi?*
MK: *=eb no - sì **studi studi***
[...]
IT: *come mai tu eri + all'Asmara?*
[...]
MK: *eb perchè - studiare*
IT: *ah perchè dovevi studiare= - certo*
MK: *= **studiare** sì* [MK 01.00]

Evidentemente, l'uso delle forme verbali è piuttosto esitante e non possiamo certo pensare che la competenza di MK a questo punto del suo percorso di apprendimento possieda ipotesi molto articolate sul valore funzionale che le diverse forme hanno. Tuttavia le esitazioni di MK ci danno un indizio importante sulla sua percezione dell'esistenza, nel verbo italiano, di un sistema flessivo: MK cambia le forme del verbo *studiare* che usa (cioè, si accorge che esso può avere forme diverse) e lo fa talvolta adeguandosi a quelle proposte dal suo interlocutore, ma anche costruendo forme in modo autonomo, esemplate sul modello dell'interlocutore: quando l'intervistatore chiede "lavoravi, andavi a scuola?", MK risponde dapprima "studio" e in seguito "studiavi", individuando correttamente la struttura (radice-desinenza) sia delle forme usate dall'interlocutore sia del verbo da lui usato. MK sta dunque elaborando le prime regole: "scoprire che il verbo è una classe di parole variabili" e "scoprire come sono costruite le forme": su quest'ultimo punto, lo stralcio di conversazione su analizzata ci dice che, perlomeno, MK sta scoprendo l'esistenza delle forme sintetiche.

¹² Ricordiamo che MK è a questo punto arrivato in Italia da 20 giorni.

3.2. L'espansione del repertorio

3.2.1. L'ingresso di forme flessive

La prossima tabella fotografa, nelle interviste di diversi apprendenti spontanei studiati dal Progetto di Pavia, le forme verbali presenti nelle frasi principali:

	TU	JO	MK	MA	AB	AL
infinito	(+)	(+)	-	-	-	-
participio	(+)	(+)	(+)	(+)	(+)	(+)
presente	+	+	+	+	+	+
<i>p. pross.</i>	-	+	+	+	+	+
imperfetto	-	-	+	(+)	+	(+)
<i>stare + ger.</i>	-	-	-	+	(+)	(+)
<i>trap. pross.</i>	-	-	-	-	+	(+)
futuro	-	-	-	-	(+)	+

Un risultato importante cui la tabella ci conduce è che le forme verbali non entrano nella competenza dell'apprendente in modo casuale ma seguono un ordine di comparsa: dapprima compaiono forme di infinito, participio e presente; in seguito compaiono forme di passato prossimo e di imperfetto; ancora dopo compare la perifrasi *stare+gerundio*; poi il trapassato prossimo; poi il futuro.

Un quadro più preciso possiamo averlo se guardiamo separatamente alle forme sintetiche e analitiche. Nel prospetto seguente abbiamo riportato, per i dati di MK, l'intervista (datata in mesi . giorni dall'arrivo in Italia) in cui le forme compaiono per la prima volta. Questo prospetto ci illustra i diversi fronti su cui MK è impegnato nel ricostruire ed espandere il sistema verbale italiano:

FLESSIONE SINTETICA:				
<i>presente; participio, infinito < imperfetto < futuro</i>				
01.00	01.09	02.06	05.08	
FORME "VUOTE":				
<i>c'è < copula < AUX</i>				
01.00	01.09	02.06		
FLESSIONE ANALITICA:				
<i>pass. prossimo < trap. prossimo</i>				
02.06	03.19			

Per quanto riguarda la flessione analitica, MK presenta, oltre alle forme proprie dei paradigmi di passato e trapassato prossimo, anche forme non riconducibili a forme italiane, come le seguenti:

*lui **era lavoro** con *aisiarsi¹³.**
*lui **era ha** una macchina [fotografica], poi lui ha pensato per fotografare.*
*lei **era sta giocando**.*
*lui non **era trovare** numero di telefono, ma quando lui ha trovato il numero [...] lui ha telefonato.*
*lui **era si chiama** Giorgio*

Torneremo su queste forme in seguito.

3.2.2. L'estensione ai tipi lessicali

Il quadro può essere reso ancora più articolato se consideriamo anche quali sono i verbi con i quali le diverse forme compaiono. Le seguenti tabelle ci mostrano i verbi con i quali compaiono rispettivamente il participio e l'imperfetto nelle interviste di MK (relative ai primi sette mesi di permanenza in Italia)¹⁴:

Participio	
1 mese	andato (30), capito (46), entrato (9), morto (8), venuto (3), visto (19).
2 mesi	arrivato (15), detto (34), dimenticato (10), fatto (53).
3 mesi	cominciato (7), parlato (14), sentito (11), trovato (20).
4 mesi	
5 mesi	chiesto (12), imparato (6), preso (23), avuto (7) .
6 mesi	stato (1) .
7 mesi	
Complessivamente: 68 verbi diversi, 450 occorrenze ca.	

¹³ Sigla (in inglese) della "Croce Rossa Internazionale".

¹⁴ Il verbo è menzionato nel momento della sua prima comparsa con quella forma; fra parentesi compare il numero di volte che la forma complessivamente compare nelle interviste considerate. Nelle tabelle, per economia di spazio non abbiamo indicato per i participi i verbi che compaiono con solo una forma, ad eccezione di *stato*; i numeri complessivi in calce includono invece tutte le forme verbali.

Imperfetto	
1 mese	studiavi (3).
2 mesi	ero/eri/era/erano (52).
3 mesi	
4 mesi	
5 mesi	diceva (1), sapevo/sapeva (5), andava/andavano (2).
6 mesi	lavoravano (1), avevo/avevi/aveva/avevamo (8).
7 mesi	volevo (1).
Complessivamente: 8 verbi diversi, 74 occorrenze.	

Il confronto fra le due tabelle ci consente di osservare come i percorsi di estensione delle forme di participio e imperfetto non procedano allo stesso modo, per almeno due motivi:

- il participio, oltre a comparire prima, si estende più rapidamente a vari lessemi: nei sette mesi considerati troviamo complessivamente 68 verbi diversi al participio e solo 8 verbi diversi all'imperfetto;
- le forme di participio e di imperfetto riguardano verbi diversi: mentre l'imperfetto compare in modo dominante con il verbo *essere* (52 occorrenze) e, in misura minore, con il verbo *avere* (8 occorrenze), cioè con due verbi di stato, questi stessi verbi non sono quasi per nulla interessati dalla flessione del participio, che invece riguarda soprattutto verbi di azione.

Le tabelle che abbiamo visto ci indicano un altro aspetto dell'apprendimento, ovvero l'estensione progressiva di una forma verbale a verbi diversi, e ci mostrano che questa estensione richiede, anch'essa, dei tempi di sviluppo; possiamo inoltre vedere che questa estensione è spiegabile in termini di semplicità semantica: le forme verbali compaiono prima sui verbi meglio compatibili con la funzione della forma stessa (il valore imperfettivo dell'imperfetto con verbi stativi come *essere* e *avere*; il valore perfettivo del participio con verbi di azione come *andare*, *dire*, *venire*...).

3.3. L'abbinamento di forme e funzioni

Evidentemente, la semplice comparsa di una forma non ci dice se questa forma è usata in modo funzionalmente significativo, ovvero se l'apprendente, oltre a usare una forma, la usa per esprimere una funzione specifica e distinta dalle altre forme. Per poterlo verificare abbiamo a disposizione due modi. Il contesto seguente mostra un caso in cui possiamo essere certi che MK stia cominciando ad acquisire un abbinamento fra la forma "participio" e la funzione "passato": il suo sforzo di costruire la forma di participio di "finire" è esplicitamente motivata con la volontà di parlare di un fatto passato.

MK: *e dopo io finis/ io finisc/ + io ++ non* [MK e IT ridono]
 IT: *difficile eh, i verbi italiani?*
 MK: *sì, adesso io fini=*
 IT: *=finisco=*
 MK: *=no finisco passato questo in/ a Roma*
 IT: *ab bo fini/*
 MK: *io andato=*
 IT: *=eh*
 MK: *e io fini:=*
 IT: *=to*
 MK: *finito sì* [IT ride]
 MK: *io finito tutta la intervista di Roma.* [MK 02.22]

Un secondo modo per verificare se le forme sono usate in modo funzionalmente significativo è quello di confrontare l'uso di forme diverse dello stesso verbo, per capire se a forme diverse corrisponde, nel contesto, un significato diverso: se ciò accade, si può fare l'ipotesi che la competenza dell'apprendente stia acquisendo non soltanto la specifica forma ma vi stia anche collegando una funzione.

Sulla base di questi metodi di osservazione, gli studi relativi alle varietà di apprendimento spontanee di italiano L2 condotti dal progetto pavese hanno portato a descrivere il seguente percorso di ricostruzione del sistema di funzioni TAM collegato alle forme sintetiche del verbo¹⁵:

FASE I	FASE II	FASE III
presente, infinito, participio <i>nessun valore TAM</i>	presente, infinito <i>non perfettivo</i>	infinito <i>futuro, intenzioni, ordini, intemporale, abituale</i>
		presente <i>presente, intemporale</i>
	participio <i>perfettivo</i>	imperfetto <i>pass. imperfettivo</i>
		participio <i>perfettivo</i>

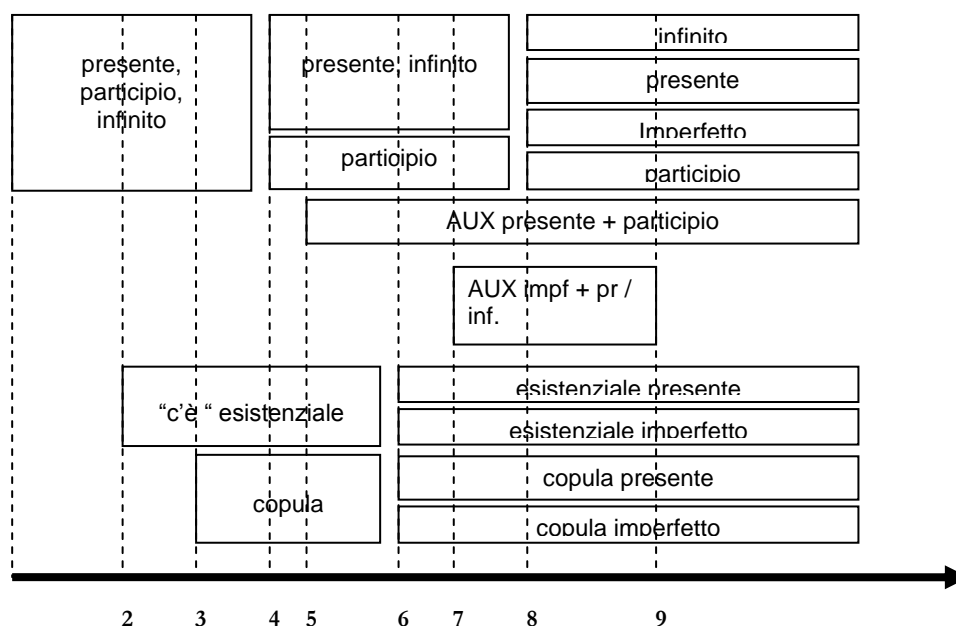
¹⁵ Nella tabella ad ogni forma verbale (in neretto) è associato il valore funzionale che vi è attribuito (in corsivo).

In una prima fase, le diverse forme verbali che compaiono (infiniti, participi, presenti) non hanno alcun valore funzionale TAM (ovvero, diverse forme dello stesso verbo possono ricorrere in alternanza senza che questo si associ a un diverso significato); in una seconda fase, una di queste forme (il participio) si specializza per esprimere uno specifico valore perfettivo mentre le altre (presente e infinito) alternano per esprimere ogni valore non perfettivo; in una terza fase, entra nel sistema una nuova forma (l'imperfetto), che si specializza per esprimere il passato imperfettivo, mentre l'infinito si specializza nell'esprimere dei valori temporali e modali legati tutti alla non-fattualità, cioè alla non realtà (il futuro, l'intenzione ecc.).

Parallelamente, come abbiamo visto, dei cambiamenti avvengono anche sul fronte delle forme analitiche, perché con l'ingresso di varie forme vuote del verbo iniziano a comparire anche alcune forme analitiche. Vediamo quindi nel prossimo prospetto il quadro evolutivo complessivo, che possiamo descrivere per tappe cronologicamente ordinate¹⁶:

1. il sistema è composto di forme verbali sintetiche (*infinito, participio, presente*) che alternano senza valore funzionale TAM specifico;
2. entra una prima forma verbale “vuota”: *c'è*, con significato esistenziale (*in Amsara non c'è lavoro*) o possessivo (*io c'è lavoro*), anch'essa priva di valori TAM;
3. entra una seconda forma verbale “vuota”: il verbo *essere* come copula nei predicati nominali;
4. avviene una prima specializzazione funzionale fra le forme sintetiche: il participio esprime valore perfettivo, presente e infinito valore imperfettivo;
5. la forma specializzata per il perfettivo (participio) e le forme di presente di *essere* e *avere* compongono la prima forma analitica: il passato prossimo, con valore di passato perfettivo;
6. per la copula e l'esistenziale (*essere*), accanto alle forme del presente compaiono le forme dell'imperfetto, con valore funzionale di passato imperfettivo;
7. le forme specializzate per l'imperfettivo (infinito e presente) e le forme di imperfetto di *essere* compongono la seconda forma analitica, non esistente in italiano nativo, con valore di passato imperfettivo;
8. entra una nuova forma sintetica, l'imperfetto, con valore di passato imperfettivo;
9. la forma analitica di passato imperfettivo (cfr. punto 7) decade, sostituita dalla forma esistente in italiano nativo che nel frattempo (cfr. punto 8) è entrata a far parte del sistema.

¹⁶ Da sinistra a destra rappresentiamo l'evolvere del tempo.



4. CONCLUSIONI

Come parlanti nativi, e istruiti al sistema grammaticale, inevitabilmente “leggiamo” il modo in cui un apprendente usa l'italiano attraverso i modelli che conosciamo. Se guardato da questo punto di vista, l'uso del sistema verbale, e anche il suo apprendimento, appare caotico e frammentario. Tuttavia, come speriamo di aver messo in luce, se guardato dal punto di vista dell'apprendente esso non è casuale. Il sistema è ricostruito per:

- classi di forme (il participio entra prima dell'imperfetto; l'imperfetto prima del futuro)
- classi di funzioni (si impara prima a distinguere il perfettivo dall'imperfettivo; più tardi il passato dal presente)

A mano a mano che individua coppie di forme e funzioni, l'apprendente le organizza in propri paradigmi e le usa secondo le combinazioni più frequenti nell'input o più semplici semanticamente (il participio con verbi di azione; l'imperfetto con verbi di stato).

L'insegnante che deve aiutare l'apprendente in quest'opera di ricostruzione dovrebbe porsi come mediatore fra ciò che l'apprendente mostra di conoscere, ciò che l'input suggerisce e il modo in cui il sistema è organizzato, in modo da guidare l'apprendente attraverso tappe successive alla ricostruzione progressiva dell'intero sistema. Per poter svolgere questo ruolo di mediazione, l'insegnante dovrebbe conoscere il sistema nella sua interezza e complessità, non solo secondo un modello descrittivo a paradigmi del sistema “finale”, ma anche secondo le regole e i principi che soggiacciono a questo sistema, ovvero le regole per la costruzione delle forme e le funzioni cui queste sono

abbinate. Conoscendo le operazioni necessarie alla ricostruzione del sistema, e potendo riconoscere le competenze possedute dall'apprendente sulla base del suo comportamento, l'insegnante può nella sua attività didattica evidenziare i principi e le operazioni adatte alla fase di apprendimento in cui l'apprendente si trova e a condurlo all'obiettivo successivo.

In questa attività, è secondo noi indispensabile per l'insegnante dotarsi di strumenti di comprensione della grammatica che non si esauriscano nella descrizione delle strutture di superficie ma affrontino il nodo delle funzioni ad esse connesse e della complessità della loro acquisizione.